

Se non è rotto, non lo riparare

Il ragionamento di oggi si collega idealmente a quello di ieri sull'eternità del provvisorio.

Questa massima, di apparente semplicità quasi ingegneristica, racchiude in realtà una filosofia pragmatica, conservatrice e – talvolta – pericolosa.

Nella sua forma concisa invita alla cautela: se qualcosa funziona, anche imperfettamente, meglio non toccarlo.

Cambiare ciò che sembra reggere può innescare conseguenze impreviste, o compromettere equilibri che, pur precari, si dimostrano stabili.

Nella gestione aziendale, nella manutenzione tecnica, nella politica o nelle relazioni personali, questa frase è spesso evocata come principio di buon senso:

- * Evita interventi superflui.
- * Non creare problemi dove non ce ne sono.
- * Non scambiare l'ansia di innovare con la necessità di cambiare.

Tuttavia, se applicato in modo meccanico, questo principio rischia di trasformarsi in ostacolo:

- * Un sistema può non essere rotto, ma comunque superato.
- * Una prassi può funzionare, ma solo perché ci si è adattati ai suoi limiti.
- * Una relazione può reggere, ma a scapito della sincerità o del benessere.

La sottile linea tra prudenza e immobilismo è facile da oltrepassare.

“Se non è rotto, non lo riparare” può diventare una scusa comoda per evitare decisioni, per rifuggire la responsabilità di migliorare, per proteggersi dal rischio dell’ignoto.

E forse, oggi, servirebbe una variante più attuale:

“Solo perché non è rotto, non significa che funzioni davvero.”

In un mondo in cui spesso i problemi emergono dopo che qualcosa ha ceduto, la vera lungimiranza sta nel vedere oltre l’apparente stabilità.

“Se non è rotto, non lo riparare” è una lezione di cautela, ma non è una legge immutabile.

Talvolta, migliorare prima che qualcosa si rompa – o proprio perché ancora non si è rotto – è il segno di una vera visione.